

PARLAMENTO
E DINTORNI

Ventimila lire per combattere povertà e solitudine

GIORGIO FRASCA POLARA

«TENETEVI QUEI
QUATTRO SOLDI»

Qualcuno dei nostri venticinque lettori ricorderà che qui s'è riferito della beffa dei cinque-miliardi-cinque distribuiti tra tutti i comuni italiani per fronteggiare le spese sanitarie particolarmente onerose sostenute dai cittadini più poveri. Un sindaco si è giustamente ribellato. È Gilberto Craveri, sindaco di Frassineto, nell'Alto Canavese: ha ricevuto ventimila lire con cui dovrebbe fronteggiare - per tutto l'anno - le spese straordinarie dei vecchi del paese che costituiscono ormai il grosso della popolazione. «Tenetevi quei quattro soldi, non accettiamo elemosine», ha scritto un inferocito Craveri ai ministeri dell'Interno, della Sanità e della Solidarietà sociale. Imitatelo, sindaci di tutta Italia, e vedrete che qualcosa succederà.

SOLIDARIETÀ
CON I LEBBROSI

In quanti sanno che quest'Italia modernissima e festaiola, griffatissima e con la più alta percentuale europea di telefonini, esistono ancora i lebbrosi, anzi, per parlarne corretto, gli affetti dal morbo di Hansen? Un'interrogazione segnala che sono trecentoventi i ricoverati nei centri di assistenza (di Gioia del Colle, Genova, Messina e Cagliari), oltre a quelli assistiti a domicilio. Per fortuna l'efficacia dei presidi sanitari e dei controlli ha bloccato l'ulteriore diffusione di questo terribile male. Se non che i sussidi per gli hanseniani sono fermi a cifre da tempo non aggiornate: tra le 33 e le 35mila lire giornaliere, a seconda se si tratta di pazienti ricoverati o assistiti a domicilio, più settemila lire per ogni familiare a carico. Aumentiamoli, questi sussidi: hanno ragione Alberto Simeone e gli al-

tri deputati del Polo che hanno posto al governo questo problema di solidarietà.

UN COSTITUENTE È
«GIUSTO TRA LE NAZIONI»

Il nome di un parlamentare che fu tra i costituenti e che s'era spento nel '77 - l'on. Giuseppe Caronia, dc - è stato iscritto dallo Yad Vashem (l'organizzazione israeliana che tien viva la memoria dell'Olocausto) in quella stessa lista dei «Giusti tra le nazioni» dove compare il nome di Oskar Schindler. In pochi lo sapevano, ma Caronia durante la guerra nascose nella Clinica delle malattie infettive del Policlinico di Roma, di cui era direttore, più di cento ebrei e perseguitati dal nazifascismo, ricoverandoli sotto falso nome e con false diagnosi. Toccate la testimonianza resa, alla cerimonia in onore di Caronia, dal prof. Ennio Sonnino, ordinario di Demografia,

che, ragazzo, fu con i suoi tra i salvati dal «Giusto».

TRA «OSTE» E «POSTE»
UN BEL DIBATTITO

Una piccola ma significativa prova delle aberrazioni cui può portare il peggior uso delle regole parlamentari? Eccola. Ad un tratto della maratona finale alla Camera per la definitiva approvazione dei documenti finanziari '99, chiede di parlare un deputato di An. Via al balletto. Bono: «Non trovo traccia di un mio emendamento al secondo comma dell'art. 70 a correzione di un errore materiale». Violante: «Di che cosa si tratta?». Bono: «Alla terza riga del comma 2 dell'art. 70 si legge che determinati medicinali sono «osti a carico del servizio sanitario nazionale. È chiaro che si tratta di un errore. Da qui un mio emendamento con cui la parola «osti era sostituita dalla parola «posti che è il

termine corretto. Poiché non trovo nel fascicolo questo emendamento, vorrei capire che fine ha fatto. Se lei avesse la pazienza di andarlo a recuperare, lo voteremo...». Violante (serioso): «Dopo approfondita e lunga valutazione abbiamo ritenuto che si trattasse di un emendamento puramente formale e quindi quella correzione possiamo farla da soli in sede di coordinamento formale». Un voto risparmiato, ma non il dibattito.

ODDIO, ANCHE
I VIAGGI COLTI

Pur temendo che la notizia ispiri viaggi di «Micromega», scampagnate di «Liberal» ed escursioni del «Manifesto», «L'Espresso» segnala la tendenza delle riviste americane colte: organizzare crociere per fare stare i lettori con i collaboratori più amati. Chi pagherebbe da noi: Adornato?

Di Pietro e Ppi ai ferri corti sul Centro

Il «consiglio» dell'ex pm: «Scioglietevi, non posso stare con i dirigenti attuali»
La replica: «Vaneggia». Mattarella: «Ridicolo». Prodi prudenti: «Forzature»

ROMA Di Pietro al Ppi: scioglietevi, confluite in una forza che rappresenti tutti i moderati. Il senatore del Mugello spara a palle incatenate dalle pagine de «La Stampa» e piazza del Gesù, ovviamente, risponde, preferendo però altri toni. La replica più divertente è di Gerardo Bianco, che chiosa così: «È una questione di cattiva digestione del pranzo natalizio». Quella più tranchante è del ministro Sergio Mattarella: «È bizzarro e quasi ridicolo che venga chiesto di sciogliersi a un partito che cerca di interpretare un filone culturale, prima ancora che politico, quello del cattolicesimo democratico, presente nel nostro Paese da un secolo. Questo è un atteggiamento tipico della vecchia politica».

Battute a parte, è evidente che le parole di Di Pietro hanno scatenato una ridda di interpretazioni: ha parlato per sé o rispecchia in una certa misura l'opinione di Prodi, sempre più lontano dal partito nel cui gruppo parlamentare è ancora regolarmente iscritto? Quando il senatore parla della lista per le europee dei Democratici per l'Ulivo, come fanno i prodiani più fedeli, significa che questa opzione è già stata fatta anche dal professore? Da Botteghe oscure dicono che Prodi sarebbe intenzionato seriamente a fare la sua lista per le europee, ma i prodiani pervicacemente insistono nell'affermare che non è ancora detta l'ultima parola.

«Se uno come Franco Marini sopporta con calma tutte le insolenze che gli vengono rivolte, limitandosi a qualche risposta pungente, significa che ci tiene davvero a Prodi, nonostante gli ultimatum che arrivano da Bologna. E dunque il rapporto tra i due non è definitivamente compromesso», spiega un autorevole esponente popolare. In questo senso va letto anche il silenzio del segretario popolare che ha preferito non reagire agli attacchi di Antonio Di Pietro il quale ha detto fra l'altro, a proposito dei dirigenti di piazza del Gesù: «Con quelli non ci posso

stare». Replica però il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini: «Noi abbiamo un obiettivo chiaro: aggregare l'area delle forze che si riconoscono nel Ppe e che stanno nel centrosinistra in modo stabile. Tutto il resto non ci interessa. Siamo stufo di farci tirare per la giacchetta». E Renzo Lusetti ribadisce che il Ppi «non accetta lezioni di umiltà e di coraggio da Di Pietro», dato che il partito popolare è «radicato sul territorio», mentre il senatore del Mugello è «una sola persona», aggiunge il capogruppo alla Camera Antonello Soro. Lusetti, perché sia chiara l'opinione del partito di Marini, ricorda anche che ai prodiani il coraggio non è mancato, al punto da accettare di subire una scissione pur di respingere la deriva di destra, e di scegliere, invece, l'Ulivo, «come Di Pietro dovrebbe ricordare, pur essendo impegnato, all'epoca, su altri versanti».

Le parole del senatore hanno comunque creato qualche imbarazzo nel fronte di Prodi, tanto che Arturo Parisi, principale collaboratore dell'ex premier, non condivide le affermazioni sui dirigenti popolari. Ribadisce che il Ppi è «uno dei soggetti più importanti del progetto dell'Ulivo» e conclude augurandosi che quella di Di Pietro sia stata solo una forzatura. Ricorda però, al contempo, che l'Italia dei valori «fa bene a confermare la scelta ulivista». In sostanza è l'opinione espressa anche da Franco Monaco che, prodiano, è uno dei vicepresidenti dei deputati popolari: «Ingenere» è il giudizio di Di Pietro sui prodiani.

E dato che il senatore non ha mancato di attaccare anche il suo partitino e sogna di rifare la Dc, risponde per l'Udr il coordinatore della segreteria, Angelo Sanza: «L'Italia dei valori si muove in direzione opposta a quella dell'Udr. Oggi Di Pietro caccia i padroni di casa, pretendendo una sostanziale leadership».

Ro.La.



Antonio Di Pietro con Romano Prodi

Bruno Bruni

Castagnetti: «Ora è finita tra Romano e l'ex pm»

«Ultimatum strampalato, l'ex premier non si confonderà con quell'uomo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Pier Luigi Castagnetti, capogruppo popolare a Strasburgo, è molto colpito dalle parole di Antonio Di Pietro e dal tono usato nell'intervista al quotidiano torinese, quando l'ex pm afferma che il Ppi deve trovare «l'umiltà e il coraggio di sciogliersi, di annullare la propria classe dirigente e confluire in una forza che comprenda tutte le formazioni moderate che credono nel bipolarismo».

Parole e tono che, secondo il parlamentare popolare, sono agli antipodi di una concezione corretta della politica e della vita democratica.

E quindi Castagnetti conclude, sciogliendo i tanti dubbi: «Dopo questa intervista non credo che Prodi si confonderà con la concezione della politica espressa da Di Pietro».

Vale a dire che esclude che

l'ex premier possa dare il via libera ad una lista che lo coinvolga insieme al senatore del Mugello e a Centocittà.

Onorevole Castagnetti, come giudica l'intervista di Antonio Di Pietro?

«È una proposta priva di senso, fatta da un uomo politico che non ha ancora capito il ruolo dei partiti, la loro storia e la loro biografia. Lui ha una concezione semplicistica della vita politica. Di Pietro per il suo movimento, che non ha avuto alcun mandato, può fare quello che vuole. Ma nessun dirigente di partito potrebbe mai prendere la decisione di sciogliere un partito così, all'improvviso. E poi, perché farlo? Mino Martinazzoli dice: i partiti sono come le persone, nascono e muoiono. Può accadere che anche i partiti muoiano, ma il Ppi è appena nato su una prospettiva politica precisa. Sarebbe assurdo se decidesse di suicidarsi proprio sulla questione dell'Europa che attiene al prodotto migliore della sua cultura

politica. Ricordo, inoltre, che i partiti sono nati sulla base dell'articolo 49 della Costituzione, per seguire certi obiettivi e dunque non ci si può rivolgere a loro con i toni usati da Di Pietro: farlo rivela solo una concezione democratica assai discutibile».

Leggendo alcuni passaggi dell'intervista può sorgere il dubbio che Di Pietro non abbia parlato solo per sé, ma abbia espresso anche opinioni che possono riferirsi a Prodi. Lei che conosce assai bene l'ex premier e che ha organizzato un paio di settimane fa l'incontro tra il professore e Franco Marini, quale opinione ha in proposito?

«Sono sicuro che Di Pietro parla solo per sé, esprime un'opinione dei partiti e della politica troppo

rozza che Prodi non può condire. Del resto non l'ho mai sentito parlare in questi termini. Prodi sa bene che la democrazia è nata e si è irrobustita intorno al ruolo dei partiti».

Di Pietro parla esplicitamente della lista Democratici per l'Ulivo per le elezioni europee, così come fanno i prodiani. Dunque secondo lei Prodi e i suoi stanno seriamente lavorando a questo progetto?

«L'Ulivo non sarebbe mai nato se si fosse scelto il metodo degli ultimatum, delle invettive, dei discorsi improvvisati così come si sta facendo ora. È nato perché alcune persone si sono messe intorno ad un tavolo e hanno pensato ad un progetto, che poi hanno proposto al Paese. E dunque l'Ulivo non può essere confuso con un'iniziativa così strampalata. Con questa metodologia da parvenu non può nascere nulla di interessante».

Lei, come il ministro Letta, fa un appello a Prodi a non dar vita alla lista con Di Pietro e Centocittà?

«Un conto è creare l'opportunità per fare il punto sulle convergenze tra forze diverse che condividono un progetto - e per questo si trova il modo e la sede più opportuni per costruire degli obiettivi precisi. Ma in questo caso quali sono gli obiettivi di Di Pietro? Che idea ha dell'Europa? Cosa propone? Cosa pensa del dopo Euro? E delle riforme delle istituzioni europee? I partiti che vorrebbe far sparire sono tra quelli che hanno costruito l'Europa: e dovrebbero sparire per far spazio a chi? C'è da preoccuparsi di persone che entrano con questa irruenza sulla scena europea».

Insisto: Prodi, secondo lei, farà la lista con Di Pietro?

«Questa intervista ha diradato i dubbi al riguardo. Prodi e Di Pietro hanno concezioni politiche diverse. Non so cosa farà Prodi, ma non credo davvero che si confonderà con questa politica che, tra l'altro, non mostra un barlume, un indizio di politica per l'Europa».

«Il Savoia approfittino di Schengen» È di nuovo bagarre sui reali

ROMA Gli eredi di casa Savoia potrebbero rientrare in Italia grazie al trattato di Schengen? Marco Pannella, durante il funerale del parlamentare monarchico Alfredo Covelli, ieri è tornato su una sua vecchia proposta: far rientrare i Savoia nonostante il divieto costituzionale. Stavolta, però, il suggerimento è rivolto a Emanuele Filiberto, in quanto il padre, Vittorio Emanuele, «è riuscito a meritare perfino questo», cioè il divieto di rimpatrio. Ma, secondo Fabio Evangelisti, presidente del Comitato Schengen, il trattato non può consentire ai Savoia di rientrare in Italia «aggiungendo il divieto costituzionale». L'ultimo rampollo, Emanuele Filiberto, non dovrebbe farsi «indurre intenzionalmente» da Marco Pannella, secondo il diessino Evangelisti: «Chiunque tra i discendenti maschi di casa Savoia varcasse il confine italiano sarebbe un clandestino, perseguibile per attentato alla Costituzione». Il via libera al rientro non è ancora possibile, dato che il provvedimento è fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato dalla fine del '97.

Intanto le opinioni restano contrastanti. Si al rimpatrio, ma a patto che gli eredi di Casa Savoia accettino di farlo come dei semplici cittadini, senza quindi rivendicare alcun diritto di discendenza: è la posizione di Marco Rizzo, dei Comunisti italiani. «Il signor Vittorio Emanuele - sostiene Rizzo - non ha motivo di lamentarsi, perché ben difficilmente gli italiani possono dimenticare le responsabilità di Casa Savoia nei confronti del fascismo, della guerra e delle leggi razziali. Comunque, l'Italia è un Paese libero, ospitale, dove tutti i cittadini sono uguali». Il suggerimento di Pannella, invece, è stato accolto dal senatore di An Michele Bonatesta: «Se i maschi della famiglia Savoia aspettano la conclusione dell'iter parlamentare della legge costituzionale che li riguarda, stanno freschi! Approfittino piuttosto dell'opportunità loro concessa dall'entrata in vigore del trattato di Schengen e rientrino tranquillamente in Italia». Un «provocazione intelligente», quella di Pannella, secondo Sergio Boschiero, segretario della Federazione Monarchica Italiana, che ha comunque apprezzato la presenza di Oscar Luigi Scalfaro ai funerali di Covelli. Vittorio Mundi, senatore di Rl e membro della commissione Affari costituzionali del Senato, sollecita il superamento del vincolo costituzionale, considerando più pericolose «le teorie secessioniste di Bossi» piuttosto che il ritorno dei Savoia. Anche Giuseppe Brienza, senatore del Ccd, chiede uno sblocco del provvedimento costituzionale, mentre Raffaele Costa, deputato di Fi, parla di un «atto normale di civiltà».

Cebion®

è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760

